

Congedi di paternità

Gli strumenti ci sono, i padri meno

C'è il ddl Pillon che, in caso di separazione, vuole scongiurare l'alienazione tra padri e figli. C'è stato il Family day di Verona con una lunga lista di relatori maschi e solo qualche donna sul palco. Per non parlare dei movimenti che stanno nascendo numerosi anche in Italia per rivendicare una paternità più attiva. E fin qui sembrerebbe che gli uomini abbiano riscoperto (o vogliano riscoprire) un nuovo ruolo all'interno delle famiglie. Se poi però, a quasi dieci anni dall'entrata in vigore della legge numero 53 del 2000, quella sui congedi di paternità facoltativi nel settore privato, andiamo a vedere i

numeri, casca l'asino. Nel 2017 a livello nazionale su 100 genitori in congedo solo 18 erano dei papà che hanno usufruito della possibilità di stare a casa fino a un massimo di sette mesi dopo la nascita di un bebè (congedo che può essere utilizzato anche a ore e che sommato a quello della mamma raggiungere undici mesi per figlio). Un po' meglio i dati dell'osservatorio dell'INPS per il Trentino-Alto Adige. In regione la percentuale dei papà è arrivata al 22,7%. "Peccato," spiega Silvia Vogliotti, vicedirettrice dell'IPL, l'Istituto promozione dei lavoratori, "perché il tempo investito nella cura dei bambini crea un legame profondo che rimane tale anche in caso di separazione dei coniugi. Chi l'esperienza l'ha fatta ne è entusiasta. Inoltre è l'unica occasione per rendersi veramente conto di cosa significhi tirare su un bambino – tutto il giorno tutti i giorni."

Proposta europea

Il congedo facoltativo per i padri non va confuso con il congedo per i neo-papà che da quest'anno ha raggiunto quota cinque giorni (per i nati nel 2017 i giorni previsti erano due). Il periodo da trascorrere a casa è obbligatorio e retribuito al 100% per tutti i lavoratori dipendenti del settore privato. Nonostante la formula italiana sia stata corretta il nostro Paese è ancora lontano dai parametri richiesti dall'Europa che ha appena approvato una direttiva vincolante per gli stati membri

che introduce il diritto ad almeno 10 giorni lavorativi di congedo di paternità retribuito nei giorni vicini alla nascita. Il congedo dovrà essere remunerato ad un livello non inferiore all'indennità di malattia. E sempre dalla UE arriva un'altra proposta che potrebbe, finalmente, smuovere la situazione. Silvia Vogliotti: "La direttiva europea impone agli stati membri di introdurre altri due mesi di congedo parentale facoltativo non trasferibile all'altro genitore, per incentivare anche i padri a prendere un'aspettativa dal lavoro." Altro ingrediente centrale della ricetta europea è che questo congedo sia retribuito almeno come il congedo per malattia. A differenza della legge numero 53 che per ogni figlio fissa una retribuzione del 30% solo per i primi sei mesi. Vogliotti: "Che poi di norma sono proprio quelli che chiedono le mamme subito dopo il congedo obbligatorio." In Alto Adige da due anni la Provincia garantisce un assegno integrativo per i papà in aspettativa, il che rappresenta sicuramente una buona pratica. Così come è lodevole l'iniziativa del CUG (Comitato unico di garanzia) dell'Azienda sanitaria dell'Alto Adige che ha pubblicato un vademecum per informare i neo-papà a 360° sulle diverse opportunità. L'opuscolo per padri attivi e consapevoli ha riscosso un enorme successo. "Forse è vero che l'opinione per cui i congedi per la cura dei figli sono prerogativa tutta femminile sta cambiando", sottolinea Silvia Vogliotti. (mc)



UN ESOTICO AL PARCO GIOCHI?

Il mio sogno: che gli uomini prendano il congedo parentale, come una responsabilità ovvia.